

Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

NEUROSCIENZE

La cefalea cronica riconosciuta come malattia sociale

La legge approvata al Senato l'8 luglio dopo un iter di quasi vent'anni. Che cosa cambia per le persone che soffrono di questa malattia invalidante, sia per quanto riguarda l'accesso alle visite specialistiche e ai farmaci, sia per le assenze sul lavoro

Cesare Peccarisi



Getty Images

Dopo un iter di quasi vent'anni è stata approvata l'8 luglio scorso la legge 1250 del Senato che stabilisce il riconoscimento della cefalea cronica come malattia sociale e dell'invalidità che determina. Il percorso è iniziato nel 2003 con la Carta dei diritti del paziente cefalalgico stilata da tre **associazioni** di pazienti, l'AIC-onlus, l'OUCH-Italia e la LIC, in

collaborazione con Cittadinanzattiva-Tribunale per i Diritti del Malato. Nel 2014, Marco Aguggia, allora Presidente dell'ANIRCEF, l'associazione neurologica italiana per lo studio delle cefalee, presentò in Senato il progetto Manifesto Dei Diritti Della Persona Con Cefalea che, rimasto disatteso, fu riproposto tre anni dopo al Ministro della Salute dal successivo presidente Fabio Frediani per l'inserimento delle cefalee croniche nei **LEA**, i livelli minimi di assistenza.

Nel 2015: al Congresso Congiunto tenuto a Roma

PATOLOGIE NEUROLOGICHE

dalle due principali società scientifiche che si occupano di mal di testa, SISC e ANIRCEF, l'allora deputata della Commissione Affari Sociali Giuditta Pini annunciò una nuova legge per i cefalalgici, creata sulla falsa riga della legge 104/92 e del decreto legislativo 26/3/01 n.151 per l'assistenza,

l'integrazione sociale e i diritti delle persone diversamente abili. Ma le uniche malattie neurologiche inserite poi nel Piano Nazionale della Cronicità del luglio 2016 furono la malattia di Parkinson e le **demenze**, mentre le cefalee vennero dimenticate. Giuditta Pini figura oggi fra i principali firmatari del recente provvedimento con Arianna Lorenzini, che nel 2018 aveva depositato un progetto di legge per il riconoscimento dell'invalidità da cefalea e della cefalea cronica come malattia sociale. Finora gli unici a dare risposte concrete erano stati solo enti locali regionali: per prima la Regione Lombardia con la Circolare n. 30 del 14 dicembre 2006 per l'invalidità civile delle cefalee, che prevedeva apposite tabelle di valutazione basate su gravità, frequenza e tipo dei sintomi con cui definire l'invalidità civile. Con un valore certificato fino al 46% si ha accesso facilitato alle **visite** specialistiche, trattamento privilegiato sul posto di lavoro e gratuità/rimborsabilità dei farmaci.

CERTIFICAZIONE DI INVALIDITÀ Fino ad oggi il curante del paziente cefalalgico redigeva una certificazione di invalidità da inviare all'INPS (legge 151/2016) che non comporta benefici economici, ma solo agevolazioni sul luogo di lavoro e il paziente può usufruire di assenza retribuita per causa di malattia. Anche un progetto della Regione Veneto, arrivato due anni dopo, non aveva risvolti economici per i pazienti, ma ne agevolava l'accesso alle strutture dedicate di diagnosi e cura per il mal di testa. Nel 2013 la Regione Veneto formulò un progetto approvato con DGRV 1238/2013 per merito dell'allora senatrice Maria Rizzotti, ove si leggeva testualmente che «questa patologia rappresenta una malattia di ampia rilevanza sociale che rende necessario arrivare a riconoscere la cefalea primaria cronica come malattia sociale. Il presente disegno di legge è composto da un solo articolo che riconosce la cefalea primaria cronica come malattia sociale». Nel 2015, anche la Regione Emilia-Romagna riconobbe la cefalea primaria cronica come malattia sociale impiegandosi per una proposta di legge statale, un provvedimento in cui ha giocato un ruolo non indifferente l'impegno di medici come l'allora presidente ANIRCEF Pietro Cortelli di Bologna. Con l'attuale decreto i pazienti cefalalgici: così come oggi superano il mancato riconoscimento di malattia sociale del loro disturbo «Come membro della commissione della giunta lombarda che prese la decisione del 2006 sono stato uno dei paladini della battaglia per il riconoscimento dell'invalidità da cefalea cronica e del suo valore di malattia sociale –commenta Gennaro Bussone, Past President ANIRCEF- Non poteva esserci modo migliore del decreto legge del Senato che cambia il concetto di malattia cefalalgica in Italia per celebrare il ventennale di una tecnica che il 14 luglio 2000, usando al Besta di Milano per la prima volta al mondo la cosiddetta DBS, cioè

la stimolazione cerebrale profonda , ha cambiato per sempre la vita dei pazienti con cefalea a grappolo cronica fino a quel momento senza cure».

Cesare Peccarisi
15 luglio 2020 | 15:01
© RIPRODUZIONE RISERVATA